

**Omelia dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia
alla via Crucis del Venerdì Santo 2015**

Torino, 3 aprile 2015

«Ho sete»: è una delle sette parole di Gesù sulla croce.

Il Vangelo di Giovanni ci dice che questo grido di Gesù è stato pronunciato per compiere la Scrittura. Si tratta del Salmo 69, una preghiera che il giusto perseguitato rivolge a Dio. In essa si afferma: *«L'insulto ha spezzato il mio cuore. Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto»*.

Invece di acqua, fiele.

La liturgia del Venerdì Santo durante l'adorazione della croce canta: *«Popolo mio che male ti ho fatto? In che ti ho provocato? Dammi risposta. Io ti ho dissetato dalla rupe con acqua di salvezza, e tu mi ha dissetato con fiele e aceto»*.

Santa Teresa di Calcutta, stando di fronte al crocifisso, lo contemplava e sentiva risuonare dentro di sé questa parola: *«Sìtio, ho sete»*. Di che cosa ha sete il mio Signore?, si chiedeva. È lì che ha avuto la rivelazione, che ha orientato poi tutta la sua eroica vita di carità.

Gesù ha sete d'amore, del mio amore. Lui ci desidera più di quanto noi lo desideriamo, ci ama più di quanto noi lo amiamo. La sua richiesta sale dalle profondità del suo cuore misericordioso: sì lui ha sete che noi abbiamo sete di lui.

Dove possiamo incontrarti Signore, dove accoglierti e amarti? Gesù ci risponde con le parole del giudizio finale: ogni volta che hai dato da bere a un fratello o una sorella che ti chiedeva amore, perdono e pace, aiuto e sostegno tu l'hai fatto a me.

Quel grido, *«Ho sete»*, ha risuonato questa sera per le strade della nostra città e risuona ovunque ci sono poveri, emarginati e soli, persone e famiglie in difficoltà, rifugiati o senza dimora... In loro Gesù ha sete e noi - possiamo dire con Santa Teresa - siamo invitati a rispondere a questa richiesta amando, amando tutti con l'intensità di amore di Cristo sulla croce.

Quel grido *«Sìtio»* risuoni anche nel nostro cuore e ci spinga a rispondere con amore sincero al Signore, ma ci dia anche orecchie e cuore per ascoltarlo nelle persone che ci sono vicine e che ci interpellano con la loro situazione di solitudine, di miseria materiale e morale, di povertà.

Fare Pasqua con Cristo significa donare acqua viva a tanti, che ricevono solo fiele, amarezze e delusioni dalla vita e dagli altri; significa non restare indifferenti al loro grido di aiuto, ma chinarci con tenerezza su di loro e condividere la loro stessa sorte assumendone con responsabilità le difficoltà perché solo chi ama vince anche le proprie e apre spiragli di luce nelle tenebre della cattiveria e dell'ingiustizia e violenza che sembra oggi trionfare nel mondo. Niente è più grande dell'amore dato in perdita a chi magari nemmeno lo merita o non te lo ha chiesto, forse non gli importa nemmeno di riceverlo.

Ogni timore o giustificazione umana vacilla di fronte a ciò. Solo lo sguardo sul crocifisso ci dà la fede di credere che ogni gesto di amore, di perdono e di accoglienza è un dono anzitutto per chi lo compie e che produce sempre un frutto di bene per tutti.